

Maja BEZIĆ

Filozofski fakultet Sveučilišta u Splitu
mbezic@ffst.hr

Izvorni znanstveni rad / saggio scientifico originale

Il contributo di Giulio Bajamonti e Vincenzo Drago alle discussioni sulla lingua italiana nel secondo Settecento e primo Ottocento

1. Introduzione

Questo saggio incentrato sulla questione della lingua italiana nel secondo Settecento e primo Ottocento si propone di osservare le idee e soluzioni linguistiche di due intellettuali dalmati, Giulio (Julije) Bajamonti (1744–1800) e Vincenzo (Vicko) Drago (1770–1836). Giulio Bajamonti¹, nativo di Spalato, medico di professione, fu un autore poliedrico, compositore e uno dei più prominenti illuministi e preromantici della Dalmazia. Vincenzo Drago², conte nato a Cattaro, vissuto a Sebenico, pretore giudiziario e politico durante il governo austriaco, fu studioso di letteratura classica, filosofia e teologia, nonché protagonista attivo della vita cittadina.

Come tanti altri intellettuali dalmati di quel tempo, Bajamonti e Drago studiarono all'Università di Padova. A Padova, Bajamonti si laureò in medicina, seguì le lezioni di filosofia e probabilmente continuò a studiare musica, mentre Drago studiò diritto dedicandosi anche allo studio della letteratura e delle lingue classiche. Al ritorno in Dalmazia, Bajamonti si stabilì a Spalato e Lesina (1785–1790) e Drago a Sebenico. Entrambi parteciparono vivamente alla vita culturale e pubblica del proprio ambiente e, dopo il crollo della Serenissima, abbracciarono il governo austriaco. Scrissero in italiano, la lingua della cultura e della comunicazione tra intellettuali nella Dalmazia di quel tempo. Pur non essendo coetanei, Bajamonti

¹ Per la biografia di G. Bajamonti cfr. Duplančić 1996, Duplančić 1997, Kečkemet 1975, Kečkemet e Ajanović 1983, Milčetić 1912.

² Per la biografia di V. Drago cfr. Bezić 2010, Piplović 1993, Šimunković 2001, Tolomeo 1992.

aveva infatti 36 anni più di Drago, appartenevano alla stessa cerchia di intellettuali dalmati che erano in rapporti epistolari con altri autori, studiosi e intellettuali dalmati e stranieri, principalmente italiani.

Non sappiamo se i due si siano mai incontrati di persona. Tuttavia, in una lettera del 13 novembre 1790 indirizzata a Vincenzo Bartoletti Zulatti, Bajamonti menziona un saggio del giovane Drago, elogiandone il talento, esprimendo la sua opinione positiva sul contenuto e raccomandandogli di seguire il modello degli scrittori antichi che, scrive Bajamonti, «saranno sempre, e dovunque si coltivano le lettere, squisiti modelli di buon pensare e di buono scrivere» (Duplančić 1997: 190–191). In effetti, Bajamonti e Drago condividevano il gusto per gli antichi scrittori italiani e le simpatie verso la lingua toscana del Trecento. Tale gusto si rifletteva nella loro lingua scritta di stampo tradizionale, nonché nelle loro idee sul modello linguistico da perseguire durante la crisi sette-ottocentesca della lingua letteraria italiana.

Le idee linguistiche di Bajamonti vengono espresse in un suo saggio sulla lingua letteraria italiana rimasto manoscritto, oggi conservato nel Museo archeologico di Spalato³, mentre Drago discuteva della lingua e dello stile nelle prefazioni della sua grande, però incompiuta, opera sulla storia dell'antica Grecia⁴.

2. La crisi sette-ottocentesca della lingua letteraria italiana

A cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, la crisi pre-risorgimentale della lingua letteraria italiana si manifestò in numerosi dibattiti linguistici (Migliorini 2002: 459-466). Mentre puristi e classicisti esaltavano la lingua sublime della letteratura, i romantici cercavano di allontanarsi dalla lingua dei libri, percepita come pretenziosa e artificiale, e davano priorità alla lingua viva della gente comune. Tra le tre correnti, i più arcaici furono i puristi che sostenevano l'uso della lingua del Trecento negando completamente la realtà linguistica. Più moderati furono i classicisti che, oltre agli scrittori del Trecento, apprezzavano anche gli

³ Bajamonti, Julije. *Parere sul retto scrivere italiano o sia sulla buona lingua comune d'Italia*. Arheološki muzej u Splitu: manoscritto.

⁴ Drago, Vincenzo. 1820–1836. *Storia dell'antica Grecia dalla giunta dei Titani all'incendio di Corinto aggiuntavi quella delle arti, delle lettere e della filosofia*, I–VI. Milano: Nicolò Bettoni – Giuseppe Crespi.

scrittori del Cinquecento e alcuni del Seicento, cercando un equilibrio tra tradizione e modernità nella lingua. Nella loro ricerca della perfezione linguistica, sia i puristi che i classicisti partivano dal principio dell'imitazione. Va comunque precisato che, per i puristi, nei loro tentativi di imitare il più fedelmente possibile le forme e le strutture linguistiche del Trecento, l'imitazione si imponeva come obiettivo, mentre per i classicisti costituiva soltanto un mezzo nei tentativi di definire una lingua italiana comune (Marazzini 2010: 187–189, Vitale 1986: 54–55, 159–160).

A differenza dei puristi guidati da Antonio Cesari, i classicisti guidati da Alessandro Monti erano consapevoli dell'inevitabilità del processo di rigenerazione della lingua, in quanto risultato di circostanze extralinguistiche, ed erano aperti alle esigenze poste alla lingua dall'età moderna e dal progresso scientifico e culturale. Sostenevano una lingua italiana comune, condannando l'orientamento esclusivo dei puristi verso il Trecento e il fiorentino e considerando la lingua del Trecento ormai superata. Per loro, il fiorentino era solo uno dei dialetti italiani, la lingua di pochi, ma non di tutti. Credevano nella potenza della lingua dei dotti, fondata sulla tradizione secolare della lingua e letteratura italiana e comprendevano il ruolo della lingua nell'unificazione della nazione (Trifone, Picchiorri e Zarra 2023: 317-320, Vitale 1978: 180-181).

Eppure, anche se la concezione linguistica dei classicisti risultava più avanzata rispetto a quella dei puristi, solo i romantici, guidati da Alessandro Manzoni, sarebbero diventati pienamente consapevoli dell'importanza dell'unità linguistica, della norma d'uso e del ruolo sociale della lingua, proponendo come modello una lingua più viva e meno letteraria, diversa dalla lingua letteraria tradizionale (Marazzini 2010: 189-192, Trifone, Picchiorri e Zarra 2023: 320-322).

3. Il classicismo e la nozione dinamica del toscano di Giulio Bajamonti

Il manoscritto di Giulio Bajamonti, intitolato *Parere sul retto scrivere italiano o sia sulla buona lingua comune d'Italia*⁵, è un saggio di carattere compilatorio, pensato come risposta dell'autore al tentativo dell'Accademia di belle lettere, scienze

⁵ Cfr. Bezić 2014: 506–508.

ed agricoltura degli Anistamici di Belluno di definire una lingua comune d'Italia, nel periodo di crisi della lingua letteraria italiana del secondo Settecento. Nel saggio, probabilmente scritto tra il 1764 e il 1783, articolato in introduzione, elaborazione e conclusione, Bajamonti cercò di definire il modello di lingua letteraria italiana, richiamandosi agli autori classici come a quelli italiani (Bezić 2014: 508).

Il saggio si apre con la citazione dei versi di Petrarca «Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco» con i quali Bajamonti anticipa la soluzione linguistica proposta nel saggio. Infatti, già in apertura del saggio, l'autore allude a un modello linguistico che dovrebbe oscillare tra la lingua contemporanea e quella antica, partendo dalla distinzione tra il latino medievale (*stil de' moderni*) e il latino classico (*'l sermon prisco*) suggerita dai versi petrarcheschi citati. Richiamandosi alle parole di Aristotele, Cicerone, Orazio e Quintiliano, nella parte introduttiva Bajamonti accenna all'importanza del dialetto prescelto, ritenuto più regolare ed elegante rispetto agli altri, sul quale dovrebbe basarsi la lingua dotta. Prosegue parlando della lingua letteraria fondata sull'autorità degli autori antichi. Sostiene che questi debbano essere imitati con prudenza tenendo conto non soltanto della tradizione, ma anche dell'uso corrente della lingua. Consapevole della variabile diacronica e del cambiamento della lingua nel corso del tempo, già nell'introduzione Bajamonti si distanzia dai puristi e rigoristi linguistici, per i quali l'unica lingua degna di essere imitata e assunta come modello era quella antica degli autori classici.

L'autorità dunque degli antichi fu sempre di grandissimo peso anche in fatto di lingua, e la diligente imitazione dei medesimi si ebbe sempre in grandissima stima presso le persone intelligenti e venne massimamente raccomandata dagli istituti di gramatica e di eloquenza. (Bajamonti: 4)

Dall'altra parte non può negarsi che nella lingua viva non s'abbia a far conto dell'uso corrente, sì perchè le cose nuove non possono sempre dirsi colle sole parole vecchie che sono poche, sì perchè anche potendo questo farsi il gusto de' tempi no'l soffre. (Bajamonti: 5)

Nella parte centrale del saggio, Bajamonti discute del primato del toscano trecentesco, del rinnovamento della lingua degli autori antichi attraverso la lingua d'uso e della sintassi italiana. Partendo dalle idee di orientamento classicistico proposte da A. M. Salvini e C. R. Dati, sostiene la nozione dinamica del toscano

(Matarrese 1993: 139, 140). Il toscano degli autori trecenteschi viene compreso come base della grammatica italiana, ma viene anche sottolineata la necessità di rinnovare la lingua antica attraverso quella contemporanea.

Attenersi agli antichi e per conseguenza ai pretti Toscani in tutto ciò ch'è stretta regola di lingua e in tutto ciò che può essere inteso e non sembrare strano nè affettato agl'Italiani moderni anche non toscani; ed attenersi ai moderni e al comune dei dotti e colti Italiani d'oggi in tutto ciò che non è contro alle fondamentali ed essenziali leggi della grammatica e in tutto ciò che non esce dall'indole e dal sapore della buona e colta lingua italiana; ecco le due massime dalla osservanza delle quali si può ottenere il cercato fine. (Bajamonti: 20–21)

Il toscano, secondo Bajamonti, deve il suo successo tanto alla tradizione dei grandi scrittori e all'Accademia della Crusca, quanto alle sue caratteristiche linguistiche. Come modelli vengono proposti i trecentisti toscani, insieme ad altri autori che li imitarono dopo il Trecento. Nell'appendice al saggio, Bajamonti cita i testi di nove autori italiani, proponendoli come esempio di stile e lingua. Si tratta dei trecentisti G. Villani, M. Villani, J. Passavanti e F. Sacchetti, dei cinquecentisti P. Bembo, A. Firenzuola, G. Della Casa e B. Cellini e del suo contemporaneo G. Gozzi. Le osservazioni sul primato toscano vengono documentate dalle citazioni dei sostenitori della tesi fiorentinista, quali B. Varchi, F. Panigarola, C. Cittadini, B. Buommattei e A. M. Salvini. Per quanto riguarda la complessa sintassi italiana di tipo boccaccesco e latineggiante, secondo Bajamonti essa fa parte dell'indole della lingua italiana, che non va alterata, ma adattata alle esigenze della lingua contemporanea sotto l'influsso dell'ordine diretto francese. Propone quindi «una via di mezzo» tra l'ordine delle parole antico, latineggiante, e quello moderno, diretto.

E questa sarà anche per la giacitura delle parole, siccome abbiamo già detto per la scelta loro, una via di mezzo onde giudiziosamente conciliare il partito degli antichi e de' Toscani col comune de' moderni colti e dotti scrittori d'Italia. (Bajamonti: 26)

In conclusione, richiamandosi alle osservazioni di Salvini, Bajamonti raccomanda l'imitazione degli autori antichi, che rappresentano i primi modelli della lingua

e costituiscono la base per imparare a «scrivere bene in italiano», utilizzato come «comune lingua colta d'Italia» e per raggiungere l'eternità (Bajamonti: 31).

4. La purezza linguistica di Vincenzo Drago

Vincenzo Drago prestò una particolare attenzione alla lingua e allo stile nella sua incompiuta *Storia dell'antica Grecia* (1820–1836), perché, come scrisse, «questo pregio sovrano è quello che assicura la vita, e la immortalità alle opere, essendone il principio conservatore» (1836: XXII). Nelle prefazioni a quattro dei sei tomi della sua storia greca polemizzava sulla lingua e sullo stile, cercando di definire un modello linguistico di riferimento e di rispondere ai suoi critici.

Il primo tomo si apre con la prefazione, nella quale Drago sottolinea di aver cercato di scrivere la sua opera in maniera uniforme, adattando la lingua e lo stile ai diversi argomenti e ai vari tipi di descrizione. Dal punto di vista della lingua, cercò di evitare l'influsso francese sul piano lessicale e sintattico, le lunghe e artificiose frasi fiorentine e l'imitazione del periodo latino con il verbo posto alla fine della frase. Evidentemente, da un lato, da vero purista, Drago fu avverso all'influsso francese sul lessico e sulla sintassi italiana, mentre, dall'altro, a differenza dei puristi, si mostrò favorevole alla semplificazione dei complessi periodi latineggianti con il verbo alla fine. Questo doppio carattere del pensiero linguistico di Drago fu notato dal suo contemporaneo Niccolò Tommaseo (1860: 105). Tommaseo lo interpretò come il risultato della sovrapposizione di due dottrine: la concezione puristica di A. Cesari, che Drago chiamò «spirito gentile e sublime», «eroe di dottrina, e della lingua», «Maestro, Padre, ottimo Principe» (Drago 1822: LIII, LV, LVII) e «il più grande forse Scrittore e Ristautore della lingua nella nostra stagione» (1836: LXX), e la concezione illuministica di M. Cesarotti, il primo maestro patavino del giovane Drago.

E così da una parte ci siamo tenuti lontani dall'imitare tutti quelli che fattisi sul modello dei Libri oltremontani, adottarono non solamente la misera e gretta sintassi della lingua Francese, ma le frasi per fino e sovente le stesse parole nel più ridicolo modo italinizzandole, avendo per tal maniera brutalmente deturpato e corrotto il bellissimo idioma con lisci e vezzi non suoi fino a non lasciarlo più riconoscere. Dall'altro lato, abbiamo usata altrettanta diligenza nel fuggire i vietati riboboli Fiorentini, i gerghi dissipiti, le frasi oziose, la

vuota sonorità e il tedioso ondeggiamento de' periodi compassati e interminabili, le inversioni sforzate, e finalmente la pedantesca imitazione della lingua latina, onde conservare al verbo, il fine del periodo, difetti che pur troppo ogni quel tratto, fino alla nausea, s'incontrano nei Classici più rinomati del quattordicesimo e sedicesimo secoli. (Drago 1820: XLVII–XLVIII).

Nelle sue polemiche, Drago si dimostra particolarmente attento alla scelta del lessico, che, a suo parere, contribuisce alla serietà e graziosità del testo. Perciò ritiene necessario seguire le autorità linguistiche, ossia il *Vocabolario dell'Accademia della Crusca* e le opere dei grandi trecentisti, nonché dei cinquecentisti che scrissero imitando la purezza del toscano trecentesco. Seguendo l'esempio di B. Davanzati e C. Botta, nelle note a piè di pagina spiega parole ed espressioni sconosciute, citando gli autori preferiti, tra cui Cicerone e Ovidio, Dante, Boccaccio e Petrarca, F. Sacchetti, B. Buonmattei, A. Caro, B. Davanzati, B. Varchi, T. Tasso, L. Ariosto, P. Metastasio e A. Cesari.⁶ Le idee di Drago sul ritorno alla lingua trecentesca si basano su una concezione puristica meno rigida di quella di A. Cesari. La sua è una concezione linguistica vicina a quella di B. Puoti e alla posizione classicistica di A. Monti, più aperta agli autori degli altri secoli, dal Cinquecento al Settecento, e non esclusivamente a quelli del Trecento.

Benevolo all'uso di nuove parole per nuovi concetti, Drago critica i suoi contemporanei che, sotto l'influsso straniero, prima di tutto quello francese, coniano parole e costrutti nuovi senza rispettare l'indole della lingua italiana. A questi propone lo studio della lingua degli autori classici, ritenuta fonte dell'elegante e pura lingua italiana.

Le voci e le frasi prese dagli stranieri non fecero che sconciarla e snaturarla, e produrre in lei, per usare la bella similitudine del Varchi, lo stesso effetto, che si vedrebbe intervenire ad un chiaro e limpido fiume, nel quale si facesse sbucare uno stagno pieno di fango od un pantano d'acqua marciosa e puzzolente, il quale tutto lo intorbidirebbe e corromperebbe. (Drago 1834: XXVI)

Dal fin qui ragionato se ne traggono tre notabili, che la nativa forma fissata una volta del dire, non è più permesso alterarla; – che prima di pronunciare con tuono magistrale, esservi difetto nella nostra lingua di voci o di frasi atte

⁶ Cfr. Bezić 2017.

ad ispiegare le cose novellamente scoperte, conviene averne fatte studio profondo; – e che i novatori non lasciando nelle scritture loro apparire nessun vestigio delle native grazie, bellezze e proprietà di essa, provano col fatto proprio di non saperne straccio di lei. (Drago 1834: XXIX)

Richiamandosi a G. Tiraboschi, B. Varchi e A. Cesari, Drago sottolinea l'importanza dell'imitazione degli autori classici, particolarmente di Dante, Boccaccio e Petrarca, perché ritiene che soltanto una lingua elegante e pura possa assicurare agli autori, e alle loro opere, l'immortalità e la fama.

4. Note conclusive

Nel presente saggio abbiamo cercato di esaminare il contributo di due intellettuali dalmati, Giulio Bajamonti e Vincenzo Drago, alle discussioni sulla lingua italiana nel secondo Settecento e primo Ottocento. Al centro delle loro osservazioni sulla lingua letteraria italiana si trova il toscano trecentesco, intrepreato come fonte della lingua elegante e base dell'italiano colto. Tra i modelli raccomandati vengono citati gli autori del Trecento, così come gli altri autori dei secoli successivi che scrissero imitando il toscano trecentesco. Bajamonti appoggia la concezione classicistica di A. M. Salvini e i sostenitori della tesi fiorentinista, cercando una «via di mezzo» tra la lingua antica e quella contemporanea. Drago, d'altro canto, risulta più tradizionale e si schiera dalla parte del purismo di A. Cesari, sostenendo però una posizione più moderata, vicina alla concezione puristica di B. Puoti e al classicismo di A. Monti, criticando l'influsso francese, l'uso eccessivo dei toscanismi e la complessa sintassi arcaicizzante di tipo boccaccesco.

BIBLIOGRAFIA

- BAJAMONTI, Julije. *Parere sul retto scrivere italiano o sia sulla buona lingua comune d'Italia*.
- ARHEOLOŠKI MUZEJ U SPLITU: manoscritto.
- BEZIĆ, Maja. 2010. *Odjeci talijanskog purizma na dalmatinskoj obali – Jezik Vincenza (Vicka) Drage*. Zadar: Sveučilište u Zadru (tesi di dottorato).
- BEZIĆ, Maja. 2014. *Julije Bajamonti i pitanje talijanskog književnog jezika* in Ivica Peša Matracki et al. (a c. di) *Zbornik Međunarodnog znanstvenog skupa u spomen na prof. dr. Žarka Muljačića (1922.–2009.)*. Zagreb: FF Press. 505–512.
- BEZIĆ, Maja. 2016. *Giulio Bajamonti e Niccolò Tommaseo a confronto: l'atteggiamento verso l'illirico e l'italiano* in Nedjeljka Balić Nižić, Luciana Borsetto e Andrijana Jusup Magazin (a c. di) *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana i dalje od mora IV. / Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico ed oltre IV*. Zadar: Sveučilište u Zadru. 425-438.
- BEZIĆ, Maja. 2017. *L'italiano ottocentesco oltre la frontiera: le scelte lessicali di Vincenzo Drago* in *Adriatico/Jadran – Rivista di cultura tra le due sponde*, 1–2/2014. 89-99.
- CRONIA, Arturo. 1963. *Baiamonti, Giulio* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 5. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. 280–281. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-baiamonti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-baiamonti_(Dizionario-Biografico)/) (26/4/2024)
- DRAGO, Vincenzo. 1820–1836. *Storia dell'antica Grecia dalla giunta dei Titani all'incendio di Corinto aggiuntavi quella delle arti, delle lettere e della filosofia*, I–VI. Milano: Nicolò Bettoni – Giuseppe Crespi.
- DUPLANČIĆ, Arsen. 1996. *Ostavština Julija Bajamontija u Arheološkom muzeju u Splitu i prilozi za njegov životopis* in Ivo Frangeš (a c. di) *Splitski polihistor Julije Bajamonti. Zbornik radova sa znanstvenog skupa održanog 30. listopada 1994. godine u Splitu*. Split: Književni krug. 13–80
- DUPLANČIĆ, Arsen. 1997. *Dopune životopisu i bibliografiji Julija Bajamontija in Građa i prilozi za povijest Dalmacije*, 13. 157–202.
- KEČKEMET, Duško. 1975. *Život i djelo Julija Bajamontija* in Duško Kečkemet (a c. di) *Julije Bajamonti: «Zapisi o gradu Splitu»*. Split: Nakladni zavod «Marko Marulić». 7–82.
- KEČKEMET, Duško e AJANOVIĆ, Ivona. 1983. *Bajamonti, Julije (Gulio)* in *Hrvatski biografski leksikon*. Zagreb: Leksikografski zavod Miroslav Krleža. 351–354.

- <https://hbl.lzmk.hr/clanak/bajamonti-julije> (26/4/2024)
- KEZIĆ, Maja. 2009. *Dalla perfezione linguistica all'immortalità. La concezione puristica di Vincenzo Drago* in Michel Bastiaensen et al. (a c. di) *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del XVII Congresso dell'A.I.P.I. Vol. primo: Linguistica e didattica*. Bruxelles: A.I.P.I. 47–59.
- MARAZZINI, Claudio. 2010. *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*. Bologna: il Mulino.
- MATARRESE, Tina. 1993. *Il Settecento*. Bologna: il Mulino.
- MIGLIORINI, Bruno. 2002 [1^a ed. 1960]. *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.
- MILČETIĆ, Ivan. 1912. *Dr. Julije Bajamonti i njegova djela* in *Rad JAZU, knjiga 192*. Zagreb: Dionička tiskara. 97–250.
- PIPLOVIĆ, Stanko. 1993. *Drago, Vincenzo* in *Hrvatski biografski leksikon*. Zagreb: Leksikografski zavod Miroslav Krleža. <https://hbl.lzmk.hr/clanak/drago-vincenzo> (26/4/2024)
- ŠIMUNKOVIĆ, Ljerka. 2001. *Vincenzo (Vicko) Drago: storico e letterato dalmata a cavallo tra i due secoli*. Roma: Il Calamo.
- TOLOMEO, Rita. 1992. *Drago, Vincenzo* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 41. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. 657–659. [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-drago_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-drago_(Dizionario-Biografico)/) (26/4/2024)
- TOMMASEO, Niccolò. 1860. *Dizionario d'estetica*, II. Milano: Fortunato Perelli
- TRIFONE, Pietro, Emiliano PICCHIORRI e Giuseppe ZARRA. 2023. *L'italiano nella storia. Lingua d'uso e di cultura*. Milano: Le Monnier Università.
- VITALE, Maurizio. 1978. *La questione della lingua*. Palermo: Palumbo.
- VITALE, Maurizio. 1986. *L'oro nella lingua*. Milano–Napoli: Ricciardi.

**Il contributo di Giulio Bajamonti e Vincenzo Drago
alle discussioni sulla lingua italiana nel secondo
Settecento e primo Ottocento**

Il presente saggio intende esaminare il contributo di due autori dalmati, Giulio (Julije) Bajamonti (1744–1800) e Vincenzo (Vicko) Drago (1770–1836), alle discussioni sulla questione della lingua italiana tra la seconda metà del XVIII e la prima metà del XIX secolo. Si tratta di due tipici intellettuali dalmati dell'epoca che, compiuti gli studi a Padova, ritornarono in Dalmazia, dove vissero fino alla morte, partecipando attivamente alla vita pubblica e culturale delle loro città. Scrissero in italiano, utilizzato come lingua di cultura, letteratura e comunicazione tra intellettuali nella Dalmazia di quel tempo. Oltre a scrivere in italiano, si dedicarono anche alla riflessione sulla lingua italiana, cercando di proporre una soluzione alla questione della lingua: Giulio Bajamonti dal punto di vista dei classicisti e Vincenzo Drago da quello dei puristi. Partendo dai loro scritti sulla lingua italiana, in questo saggio si cercherà di osservare i rispettivi tentativi di definire un modello linguistico da perseguire nel periodo di crisi della lingua letteraria italiana.

PAROLE CHIAVE: questione della lingua italiana, classicisti, puristi, Giulio Bajamonti, Vincenzo Drago

**The contribution of Giulio Bajamonti and Vincenzo Drago
to the discussions on the Italian language in the second
half of the 18th and first half of the 19th century**

This paper aims to examine the contribution of two Dalmatian authors Giulio (Julije) Bajamonti (1744–1800) and Vincenzo (Vicko) Drago (1770–1836) to the discussions on the question of the Italian language in the second half of the 18th and first half of the 19th century. Bajamonti and Drago were two typical Dalmatian intellectuals of that time who, after completing their studies in Padua, returned to Dalmatia where they lived until their deaths actively participating in the public and cultural life of their cities. They wrote in Italian used as the language of culture, literature and communication between intellectuals in Dalmatia of that time. In addition to writing in Italian, they wrote about the Italian language trying to propose the best solution to the question of the Italian language, Giulio Bajamonti from the point of view of the classicists and Vincenzo Drago from that of the purists. By drawing on the writings of the two authors on the Italian language, in this study we will try to analyse their attempts to define a linguistic model to be pursued in the period of crisis of the Italian literary language.

KEY WORDS: the question of the Italian language, classicists, purists, Giulio Bajamonti, Vincenzo Drago